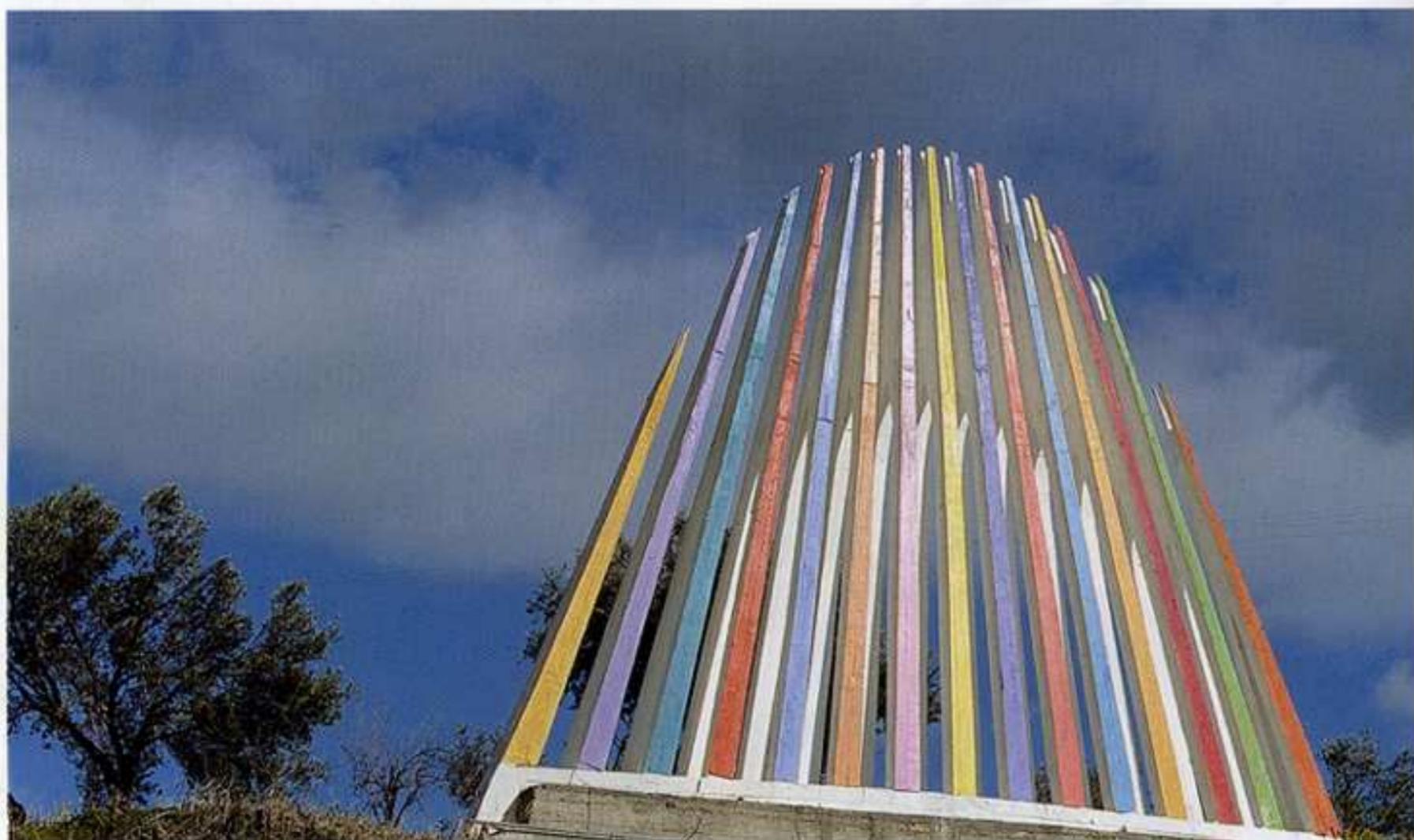


CULTURE NORDICHE IN CALABRIA

Un enigma maliziosamente
ancora non decifrato

di Nik Spatarì



1

Negli ultimi scavi archeologici effettuati nella fascia tirrenica che si estende da Hipponion a Rhegium e nella Vallata del Torbido, che lega la costa tirrenica all'hinterland di Lokroi, sono venuti alla luce interessanti reperti che risalgono alla cultura villanoviano-etrusca del Settentrione d'Italia e a quella ausonica-sicula che origina dagli Appennini laziali.

Il nesso che lega tali opere alle misteriose e affascinanti culture nordiche protostoriche sconvolge palesemente l'ordine dei valori che la storiografia tradizionale ha elaborato per la Calabria.

La portata delle nuove scoperte, che implicano nuove relazioni spazio-temporali e conseguentemente risultanze storiche più appropriate, non è stata ancora offerta nella sua interezza al dibattito storico-culturale. Si insiste, tuttora, nel relegare lo spirito connaturato e l'autentica identità della gente e della terra di Calabria in un contesto

legato alla migrazione greca nel Sud d'Italia. Si vuole insistere, cioè, nel definire una meravigliosa pagina della storia di questa terra come effetto di civiltà importata.

Invece, nella realtà dei fatti, altri importanti ritrovamenti archeologici avvenuti nelle più disparate aree del Mediterraneo impongono di rivedere quanto realmente sia stato l'apporto della cultura greca e greciota per lo sviluppo della civiltà mediterranea rispetto alla dominante cultura indoeuropea del Nord-Ovest danubiano-celtico-italico e a quella orientale della Mesopotamia e degli imperi sumero-ittito, fenicio e persiano.

Anche io, collaborando in questa rivista che dà prestigio alla Calabria, intendo partecipare al dibattito, proponendo spunti e presentando esperienze che hanno interessato la mia attività di artista e di cultore di civiltà orientali e mediterranee.

Mi piace percorrere la ricerca scientifico-archeologica

per indagare sulla identità culturale della Calabria perduta nel buio dei tempi.

Comincio col soffermarmi su un sito archeologico di recente scoperta, posto a monte del Parco Museo S. Barbara su un terrazzo che spazia sugli orizzonti montani e sovrasta la valle ove scorre la fiumara del Torbido fino a tuffarsi nel Mediterraneo.

Ove un tempo la sottostante fiumara era un grande lago (detto Sagra), affiorano i segni di una preesistenza villanoviano-etrusca (vedi foto 2).

Il sito era stato in procinto di essere cancellato dal tracciato dell'allora costruenda strada Ionio-Tirreno e fu salvato dalla Fondazione che fa capo al Museo, grazie al

pronto intervento del Prof. Giuseppe Foti, all'epoca Sovrintendente archeologico generale di Calabria.

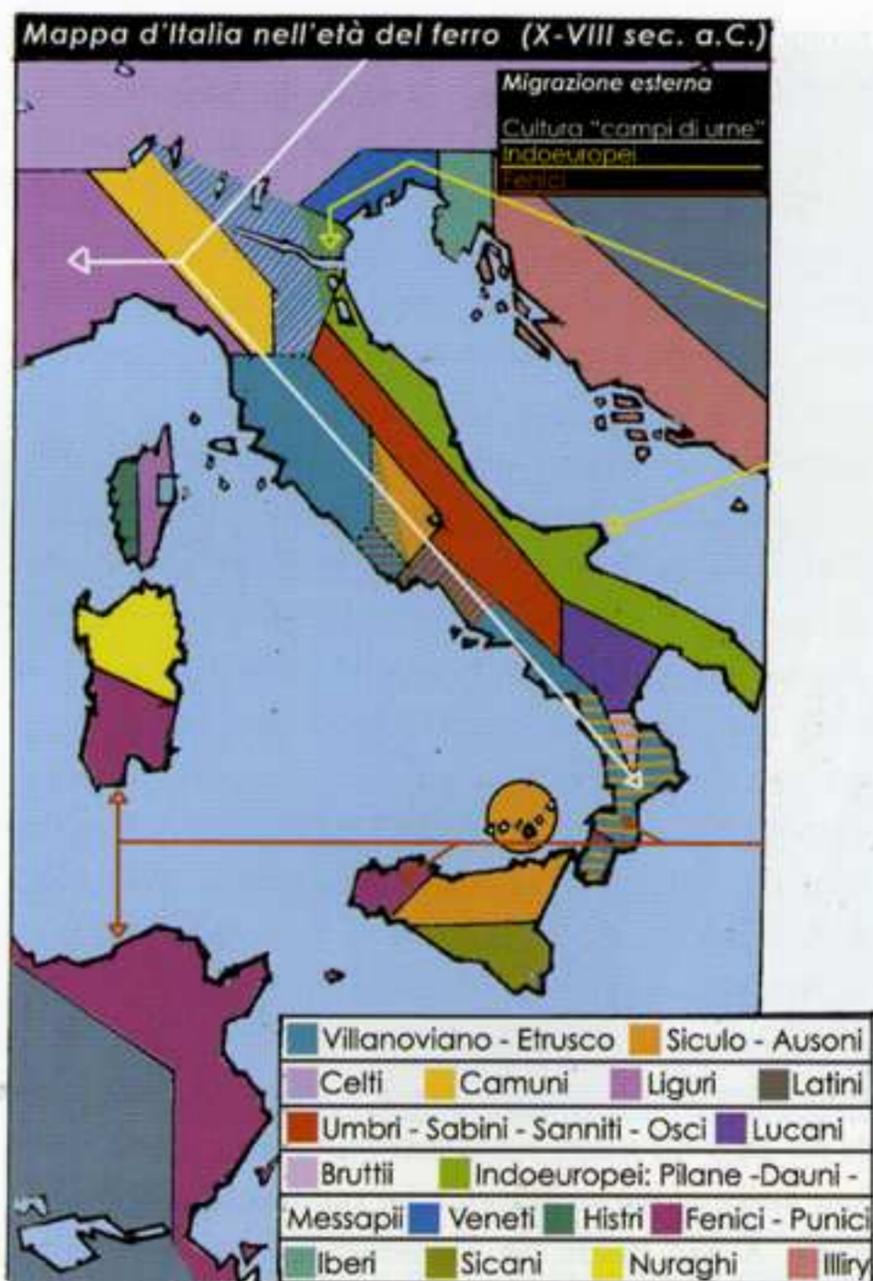
Gli scavi, condotti dall'ispettore Sabbione, confermano la presenza di un'entità protostorica risalente al 1300 a.C. e del IV-III sec. a.C. con tracce di un preesistente villaggio e, poco distante, un impianto di incenerimento funerario, con tutt'attorno tombe a fossa e campaniformi coperte da pietre. Non contenevano scheletri, ma solo frammenti di contenitori fittili per la raccolta delle ceneri. Furono trovati persino reperti fittili e di bronzo riconducibili alla cultura romana del III secolo a.C. Nulla è stato trovato che riportasse a fattura greca. E questo è conseguenza logica del fatto che i Greci, preferendo abitare le coste assolate, non si erano inoltrati fino alle alte zone collinari dell'hinterland. Una nota ufficiale del Sovrintendente (prot. 7632 del 21/12/1979) sottolinea l'insolita scoperta: *Gli scavi confermano l'eccezionale importanza archeologica del sito, precisando le varie fasi di frequentazione protostorica del terrazzo naturale proteso verso la Vallata del Torbido e percorso da un attraversamento dell'Appennino dalla costa di Lokroi Epizephyrij verso Medma e Hipponion. In più saggi nel settore occidentale meridionale si sono rinvenute tombe a fossa e a incinerazione entro pozzetto protetto da pietre. A mio parere ciò confermerebbe che fino a quel momento non si era seriamente affrontato il problema relativo alla preistoria della Vallata del Torbido, forse perché non era nell'interesse di programmare un piano di ricerca sulla vera identità di Calabria per non ridimensionare le tradizionali consolidate tesi sul mondo magno greco.*

Dalla lettura della nota si desume che nessun piano di studio sulla identità di Calabria era all'epoca in corso. E la Fondazione si era preoccupata di trasmettere un appello-istanza alle autorità archeologiche nazionali per la creazione in sede di un centro volto alla valorizzazione delle testimonianze protostoriche, ai fini di uno sviluppo complessivo nella Vallata del Torbido.

L'inaspettata scoperta in sito S. Barbara, omogenea alla civiltà villanoviana, dona una inattesa importanza alla zona archeologica, specialmente per quanto concerne



3. Espansione villanoviana-etrusca nell'età del ferro
 4. Mammola, Museo di S. Barbara



3



4

CULTURE NORDICHE IN CALABRIA

Da origini misteriose
 ancora non decifrate

di Rita Barberi

l'impianto di incenerimento funerario, unico del genere nella regione, con struttura alveolare simile a quella degli ipogei di cui l'Etruria abbonda. Altrettanto dicasi del rituale di incenerimento del defunto, ampiamente praticato nell'età del ferro, a cominciare nel 1300 a.C. e collegato alla cultura dei *campi di urne*. Cultura che, sviluppata dall'estremo Nord delle regioni danubiane, si estese nel centro del Mediterraneo fino a raggiungere la Polonia e il Caucaso da un lato e il Meridione d'Italia, cioè la Calabria, dall'altro.

Grazie all'amicizia che mi legava a valorosi compianti archeologi della Vallata del Torbido, l'avvocato Emilio Barillaro e l'Ispettore onorario Salvatore Galluzzo, ebbi modo di visitare altri numerosi insediamenti dove più consistente si avvertiva la presenza della cultura dei *campi di urne*. Tra i più noti, il sito S. Antonio di Gioiosa e quello di S. Stefano di Grotteria.

La stessa presenza si registrava negli insediamenti di Rhegium e Hipponion e nelle campagne di Lokroi non molto distanti dalla Vallata del Torbido. Il tutto è documentato nelle sale del Museo Nazionale di Reggio Calabria che dispone di un ricchissimo repertorio protostorico.

Nelle sale della sezione archeologica "Rhegium - Lokroi" spicca una scrittura murale: *I Greci, approdati nella costa, si imbarcarono con i Siculi che popolavano quel luogo. Finsero di stringere con essi un compromesso. Invece, subito dopo, tradita ogni fede, tra lo stupore degli attoniti indigeni, gettarono della terra e dell'aglio da sotto i calzari. Era un atto di sfida e... Li sottomisero.*

I Siculi sono il risultato di fusione tra la locale etnia e gli Ausoni provenienti dall'Appennino laziale. Per effetto di loro stanziamenti nella zona megarese della Sicilia orientale, nelle Isole Eolie e a Selinunte furono denominati Siculi - Ausoni. La loro ubicazione originaria ci autorizza a ipotizzare proficui rapporti di questo ceppo con quello confinante di cultura villanoviana del Settentrione d'Italia, che era già presente nel Lazio e in varie zone della Calabria, dal reggino alla Vallata del Torbido, come testimoniano i reperti, ivi compresi quelli di S. Barbara.

5. Reperti rinvenuti in zona Santa Barbara. Amuleto-peso fittile di telaio (cm 13) con incisione di misteriosi segni (derivazione villanoviana). Testa muliebre fittile allungata (cm 7). Stile etrusco-medmesiano. Gamba fittile destra (cm 8 x 6). Stile vicino a quello della statua fittile dell'Apollo di Veio conservato al Museo di Villa di Giulia. Urna fittile (cm 23), scodella e bicchiere fittili. Braccialetto di bronzo stile romano-etrusco 400-300 a.C.

6. Reperti provenienti dalla Valle del Torbido. Dea assisa (fattura locale). 500 a.C. Uomo-scimmia portante donna gravida (derivazione etrusca). 800 a.C. Dea assisa (stile orientaleggiante). 600 a.C.

Dunque, Lokroi era città dei Siculi-Ausoni. Prima dell'arrivo dei "teléstai" greci (termine coniato dallo stato di Atene a designare la classe oligarchica che, con l'ausilio dei "vānax", condottieri, fondarono le "pòleis" autonome, ove ai "dāmoi", la classe operosa indigena, furono affidati i lavori di campagna, i servizi di città, l'artigianato e le arti).

Nonostante tutto, l'atavico spirito della popolazione indigena non è stato scalfito dalle influenze dei nuovi venuti Greci, in quanto la produzione artistica e l'architettura di Lokroi palesano una evidente connessione analitica agli stili nordici e orientali, tra cui l'etrusco, l'egizio, il fenicio e il persiano. Entità culturali, queste, predominanti nel periodo d'oro del VI secolo a.C. e di massima ascesa di Lokroi, mentre nello stesso periodo l'arte ateniese restava ancorata all'arcaico e al classico. Del resto, la posizione geografica della Calabria, crocevia di tutte le correnti di traffico del Mediterraneo, giustifica connessioni così distanti nello spazio.

Negli anni settanta, il già citato sito archeologico di S.Barbara, era stato, antecedentemente all'intervento della sovrintendenza archeologica, fatto scempio di distruzione a causa di un progetto di irrigazione che determinò un ampio scavo di trecento metri di lunghezza per due metri e mezzo di profondità. Molti reperti furono trattati come materiale di risulta e finirono frantumati nei cumuli di terra. Se il danno fu in minima parte attutito, lo si deve all'ispettore archeologico Galluzzo. Informato a scavo ultimato, intervenne con una squadra di operai e cercò di recuperare i cocci in frantumi che ne ricompose sette. Fotografai il tutto e, in senso di riconoscenza, mi permise di tenere un amuleto di telaio da me recuperato.

Le fotografie sono inserite in queste pagine. La fattura dei reperti è vicinissima a quella dei reperti Villanoviani-Etruschi esposti nei musei di Villa Giulia, del Vaticano e dei vari siti dell'Etruria e a quelli presentati alla recente mostra "Gli Etruschi" di Venezia. Anche i reperti dei musei archeologici di Reggio Calabria e Vibo Valentia presentano marcata corrispondenza con quelli dei musei sopra citati sia a quelli dello stesso sito di S. Barbara.

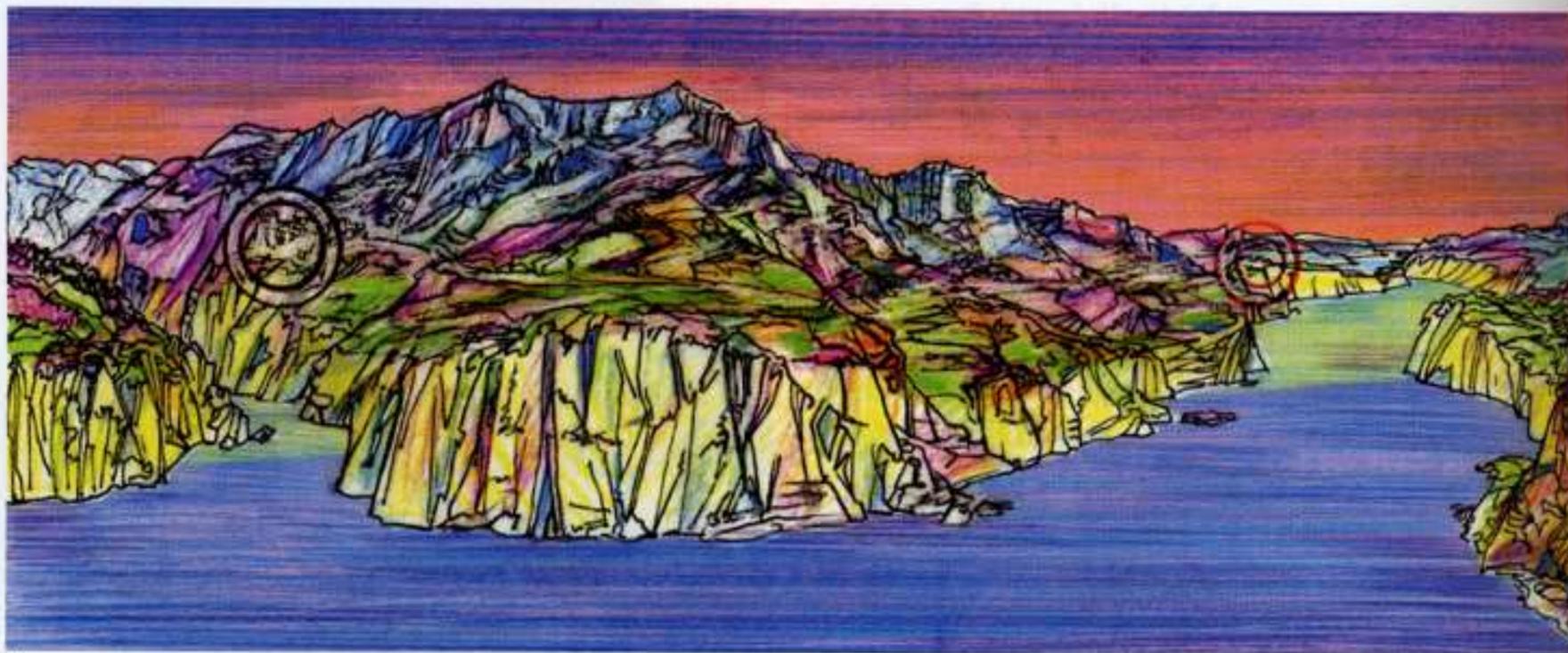


5



6

7. Panoramica dell'antico lago Sagra che si estendeva nella Vallata del Torbido.



7

Altri miei disegni, che accompagnano il testo, presentano un grafico dell'Italia dell'età del ferro e tre reperti della collezione del Museo archeologico di Locri provenienti dai siti di S. Antonio e S. Stefano della Vallata del Torbido. *Luomo-scimmia* con minuscola donna gravida sulle spalle (800 a.C.) è di derivazione etrusca, la *dea assisa a destra* di chi guarda (600 a.C.) è di stile orientaleggiante, mentre la *dea assisa di sinistra* (500 a.C.) è di fattura locale e anticipa la tipologia che vedremo presente nella famosa *Persefone* del tempio locrese della Mannella (450 a.C.), oggi al Museo di Berlino.

L'insediamento del villaggio villanoviano indicato nel grafico che riproduce il lago Sagra, espressione notevole di presenza preistorica, certamente era stato favorito dall'esistenza del lago stesso, caratterizzato dai sovrastanti strapiombi nei cui terrazzi si erano insediate comunità protostoriche in centri abitativi che si riscontrano in punti intermedi lungo il corso della vallata verso la foce sul Mediterraneo (nel cerchio di sinistra la comunità di Mammola e in quello di destra quella del sito S. Barbara). Notizie storiche riferiscono che in tale zona lacustre si svolse una battaglia tra 150.000 crotonesi appoggiati da Atene e i Locresi. Vinsero questi ultimi con un esercito di 15.000 fanti e con il sostegno dei mitologici Dioscuri.

A questo evento io do una lettura meno tradizionale. Certamente il valore simbolico si riferisce all'incontro-scontro tra due culture intorno al VI secolo a.C., in occasione del quale si registrò il rapido declino della civiltà locale, che fu conseguentemente sottomessa alla politica della poleis greca di Lokroi.